

# La Francia vara un nuovo assegno anti-povertà

**Politiche**

Al traguardo finale il Reddito di solidarietà attiva destinato a chi si era arreso alla disoccupazione e viveva di sussidi pubblici. Per evitare il cosiddetto «effetto soglia», il contributo aggiuntivo di 450 euro mensili rimane, pur se in misura ridotta, anche quando il cittadino ha trovato un'occupazione part-time o precaria

**A**lla vigilia delle ultime elezioni presidenziali francesi, un punto accomunava i programmi dei due principali rivali, il neogollista poi vincitore Nicolas Sarkozy e la socialista Ségolène Royal. Si tratta del cosiddetto reddito di solidarietà attiva (Rsa), un dispositivo anti-povertà reso popolare dai tanti appelli lanciati in suo favore negli anni da Emmaus. Dopo la scomparsa dell'abbé Pierre nel gennaio 2007, appena qualche mese prima dello scrutinio, l'associazione da lui fondata non aveva per questo indietreggiato nella nuova battaglia sul fronte della povertà. Adesso, un anno e mezzo dopo l'insediamento di Sarkozy all'Eliseo, il reddito di solidarietà attiva sta per divenire una realtà. Dopo l'approvazione all'Assemblée Nationale e al Senato, manca solo l'avallo definitivo di una commissione paritetica delle due camere che dovrà arbitrare su alcuni emendamenti apportati durante l'iter legislativo. Ma se il progetto andrà definitivamente in porto, il merito spetterà soprattutto a uno dei rari componenti del governo neogollista di estrazione tecnica e non politica: Martin Hirsch, proprio l'ex presidente di Emmaus-Francia che aveva accettato da Sarkozy l'incarico di Alto commissario alle solidarietà attive al solo scopo di riuscire a varare il provvedimento, convincendo in particolare uno dopo l'altro i numerosi parlamentari conservatori recalcitranti.

Il dispositivo ha per obiettivo d'incoraggiare il ritorno alla vita attiva di coloro che si erano rassegnati a vivere dei sussidi pubblici. Con una novità cruciale rispetto al passato: la possibilità di cumulare fra loro dei redditi da lavoro e un assegno d'aiuto. In tal modo, le autorità sperano di evitare i cosiddetti "effetti soglia": in altri termini, per il lavoratore, il paradosso di ritrovarsi dopo il ritorno alla vita attiva in una situazione economica "svantaggiosa" rispetto a quella vissuta da disoccupato. Un paradosso reso sempre più frequente dal moltiplicarsi delle forme di lavoro interinale e di part-time involontario. Il nuovo piano si rivolge a 3,7 milioni di nuclei familiari e intende trasformare il lavoro nel principale scudo contro la povertà. Concretamente, i disoccupati impegnati nella ricerca attiva di un impiego otterranno un sussidio equivalente a circa 450 euro mensili. Una volta trovato un lavoro part-time pagato ad esempio 550 euro, il titolare Rsa non perderà integralmente il proprio assegno (il che, per l'"effetto soglia", si sarebbe trasformato in un potenziale peggioramento della propria

condizione economica, considerando in particolare le significative spese di carburante quasi sempre associate ai lavori interinali e part-time). Potrà invece conservarne una parte decurtata del 38% dei propri redditi. Dunque, nell'esempio in questione, un Rsa di 241 euro, con un cumulo totale di reddito e sussidio equivalente a 791 euro.

**G**ià sperimentato nei mesi scorsi in 34 dipartimenti, il dispositivo dovrebbe essere generalizzato a partire dal luglio 2009. Il piano anti-povertà costerà 13 miliardi di euro l'anno, di cui 11,5 miliardi corrispondenti a sussidi già esistenti che verranno solo "razionalizzati" e convogliati nel nuovo strumento. Nell'attuale congiuntura di bilancio estremamente delicata per le casse francesi, gli 1,5 miliardi in più saranno ricavati grazie a una tassa dell'1,1% sui redditi da capitale. Grazie al dispositivo, il governo spera di far uscire almeno 700 mila persone dalla povertà. E dato l'attuale rischio di recessione economica, il nuovo piano appare più necessario che mai. Diversi economisti invitano tuttavia alla vigilanza, dato che una cattiva applicazione del provvedimento non sarà esente da effetti perversi. In particolare uno: quello di "istituzionalizzare" il lavoro precario e malpagato, permettendo così a tante imprese di mantenere al minimo il livello delle retribuzioni. In altri termini, in assenza di una stretta vigilanza, il reddito di solidarietà attiva rischia di trasformarsi in una sorta di sovvenzione indiretta alle imprese ancor prima che ai lavoratori. Oltre a

**Il governo investirà nella operazione 1,5 miliardi di euro aggiuntivi reperiti attraverso una tassa dell'1,1% sui redditi da capitale. Si stima così di risolvere dalla indigenza 700 mila persone. Un risultato dovuto all'impegno di Emmaus e del ministro Hirsch**

stimolare i lavoratori verso un ritorno alla vita attiva, il dispositivo rischia d'incitare i datori di lavoro di determinati settori a non proporre più impieghi a tempo pieno. Anche due istituzioni pubbliche, il Consiglio d'orientamento per l'impiego e l'Osservatorio delle disuguaglianze, hanno lanciato il campanello d'allarme riguardo ai rischi di "part-time subiti" e di "salari sotto pressione". C'è poi chi minimizza gli effetti generali del dispositivo in termini di occupazione.

**H**irsch, però, ha sempre ribattuto colpo su colpo agli attacchi: «Abbiamo un certo numero di argomenti per dire che l'Rsa contribuisce ad attenuare, smorzare, anzi a contrastare la crescita della disoccupazione». Senza dimenticare che l'obiettivo principale del provvedimento è un altro: «Le persone più in difficoltà saranno molto meno vulnerabili». Dopo aver incrociato le lance per anni coi nemici dell'Rsa, Hirsch ha espresso nei giorni scorsi soddisfazione per il traguardo ormai in vista: «I vagoni del treno per i poveri arriveranno, non deturpati e non su un binario morto o cattivo. Restano sulla grande linea dei treni veloci». In fondo, accettando di entrare nel governo, Hirsch aveva promesso agli ex collaboratori di Emmaus che non avrebbe mai rinnegato la propria battaglia di sempre. Fare in modo che «la Francia invisibile non venga più dimenticata».

Daniele Zappalà

**box**

**Quoziente, sussidi per i figli e per l'alloggio il «pacchetto famiglia» d'Oltralpe**

**F**ondi a sostegno delle famiglie previsti nella finanziaria francese per il 2008 corrispondono a circa 37 miliardi di euro. Gli assegni familiari, versati alle famiglie meno abbienti con almeno due figli, corrispondono a un sussidio mensile di 119 euro (con 2 figli), 271 euro (con 3 figli) e 152 euro in più per ogni ulteriore figlio. Tutte le famiglie con almeno 3 figli hanno diritto alla "carta famiglie numerose", una tessera che garantisce sconti fino al 75% soprattutto nei trasporti pubblici. Quando le risorse economiche sono limitate, le stesse famiglie possono anche ricevere un "complemento"

di 155 euro mensile. Un assegno d'inizio anno scolastico di 784 euro e un altro mensile per le spese d'alloggio possono essere anch'essi versati alle fasce di reddito più deboli.

**I**n misura proporzionale al reddito, poi, tutte le famiglie francesi hanno diritto al rimborso di una parte delle spese per asili nido, balie o altri tipi di custodia dei bambini. A livello indiretto, inoltre, il sistema fiscale (grazie al "quoziente familiare") e quello previdenziale sono calibrati per non gravare sulle famiglie meno abbienti. (D.Z.)

**dibattito**

**I demografi a confronto: fare più bambini**

**O**ltre 64 mila bambini nati, nel 2007, da genitori immigrati non bastano ad aumentare di molto il tasso di natalità del nostro Paese, che comunque è salito, grazie al loro contributo, da 1,2 figli di media per donna a 1,3. I demografi a confronto, nel corso di un convegno che si è svolto ieri all'Accademia dei Lincei, puntano il dito sulle carenze dell'organizzazione sociale ed economica: «I livelli bassi di natalità sono espressione di aspettative di genitorialità non soddisfatte - ha accusato Franca Ongaro, del Gruppo di coordinamento per la demografia della Società italiana di Statistica - si arriverà a squilibri prima demografici e poi sociali ed economici». Ha rincarato la dose il collega Antonio Golini, secondo il quale «i problemi sono e saranno di sostenibilità economica e psicologica, a livello collettivo e familiare. Le ricadute si avranno sulla scarsità di forza lavoro e sulla nostra competitività internazionale». Allarme di Golini infine sulla disparità territoriale: «Il Mezzogiorno diventerà la ripartizione più vecchia e insieme a più bassa fecondità della penisola».

**M**assimo Livi Bacci, demografo e senatore del Pd, nel suo intervento ha spiegato che un Paese che nel 2050 conterà 55 milioni di abitanti, di cui 20 milioni di anziani e 10 di extracomunitari, deve cercare di ridurre la natalità. La strada è «puntare sull'"empowerment" dei giovani». A suo giudizio inoltre un importante investimento va fatto anche sulle donne: «Più la donna fa figli - ha sostenuto il demografo - più resta nel mondo del lavoro». Ultima annotazione sul sistema di Welfare, il cui modello da imitare, secondo Livi Bacci, resta quello in vigore nei Paesi scandinavi. Nel corso del dibattito, dunque, il secondo dei due pericoli paventati nella presentazione della conferenza - denatalità o sovrappopolazione? - si è senz'altro sgonfiato. Il dilemma di cui hanno dibattuto i demografi, incerti se si debbano fare più figli o se siamo già in troppi, sembra essersi risolto nettamente a favore della prima delle due ipotesi.

**La sperimentazione in Italia**

## E da noi reddito minimo «seppellito» dalle inefficienze

**C**ome un fiume carsico, 10 anni dopo, torna in Italia il dibattito sul reddito minimo d'inserimento. Si tratta di un sussidio per indigenti erogato in via sperimentale e che, tra luci e ombre, ha sostenuto diversi nuclei attestati sotto la soglia dei mille euro mensili soprattutto nel Mezzogiorno. Anche con un certo successo: i dati rivelano che per 7 famiglie assistite su 10, una piccola integrazione del reddito ha consentito nel breve periodo il superamento del bisogno. Relativamente modesta la spesa sopportata dalle casse statali, circa 500 milioni di euro. Il ritorno dell'attenzione su questo strumento di assistenza si deve da un lato alla crisi. Riecheggia ancora infatti la denuncia del rapporto povertà 2008 di Caritas italiana e Fondazione Zancan: un italiano su quattro rischia di non arrivare a fine mese e le situazioni più gravi sono i nuclei numerosi o monoparentali. Dall'altro lato si deve all'Europa dei 27, nella quale il problema dell'esclusione sociale resta piuttosto grave (circa 78 milioni gli europei a rischio) e che a Marsiglia, il 16 ottobre scorso, ha chiesto agli Stati membri di garantire un reddito minimo sufficiente ai propri cittadini.

**S**ul tema da noi c'è la consueta polarizzazione ideologica centrodestra - centrosinistra, oggi aggravata dalla crisi delle casse statali. L'attuale maggioranza è sempre stata contraria al reddito minimo, considerandolo una forma di intervento assistenziale, mentre fin dai tempi dell'Ulivo, l'attuale Pd lo ha introdotto e sostenuto. I primi risultati di un cambio di clima si sono visti alcuni giorni fa quando, dopo otto anni, il nostro Parlamento ha ospitato un dibattito sul contrasto alla povertà. A tema erano quattro mozioni sul vecchio reddito minimo di inserimento. Ha fatto da apripista

una mozione dell'ex ministro Livia Turco, che lo introdusse sperimentalmente nella Finanziaria 1998 in alcune aree territoriali, seguita da una del Pdl, una dell'Udc (a firma Savino Pezzotta) e l'ultima dell'Italia dei Valori. E se di tornare al reddito oggi denominato di "solidarietà attiva" non pare all'ordine del giorno, gli schieramenti sono arrivati a convergere quantomeno sull'obbligo per l'esecutivo di presentare al Parlamento la relazione annuale sull'universo poveri inviata a Bruxelles.

**T**ra chi chiede di riesaminare lo strumento, però, c'è Paolo Pezzana, presidente della Fioipsd, federazione italiana organismi persone senza dimora, rete costituita da oltre 70 organismi, tra cui Caritas diocesane e San Vincenzo. «Nel 2007 - spiega - venne presentata la relazione sul reddito minimo, misura da "riduzione del danno", che ha dato anche buoni risultati. A molte famiglie morose ha consentito di evitare lo sfratto,

due terzi dei comuni lo hanno utilizzato per consentire l'accesso a prestazioni socio-sanitarie, la metà per elevare il grado di scolarizzazione con programmi di recupero». Ma a chi è stato destinato il sussidio? Nel 58% dei casi a famiglie povere con uno o più figli, nel 14% a famiglie monoparentali. Quasi tutti i richiedenti erano soggetti in età attiva e per metà uomini. Al Sud si è registrata la maggiore rilevanza di anziani (9,4% contro il 5,9% nazionale). Nella seconda sperimentazione, i beneficiari erano per il 55% disoccupati, il 20% occupato, il 16% in cerca di prima occupazione. Sulla carta buon fine garantito, dunque.

**E**le accuse di inefficacia e assistenzialismo? «Condivido alcune critiche - risponde Pezzana - sul versante dell'inserimento occupazionale si sono avuti risultati modesti. Oltre la metà dei 267 comuni della seconda sperimentazione non ha tentato di attivare questi programmi per

carenze strutturali del territorio. Tre quarti ha avviato i suoi beneficiari a lavori socialmente utili». Allora, è assistenzialismo? «Secondo me l'efficacia dello strumento segue la geografia del welfare italiano. Dove esistono servizi sociali e operatori, al nord e al centro, lo strumento ha avuto successo perché i beneficiari sono stati accompagnati. Nel Mezzogiorno che non ha quasi assistenti sociali, si è fallito. Qui vince il clientelismo».

**I**l rapporto conferma: parla di «eccessiva discrezionalità» rispetto alle deroghe per il godimento del reddito minimo e dei furbi che hanno effettuato cambi di residenza sospetti e autocertificazioni insufficienti. A Leofonte, provincia di Enna, i beneficiari hanno presentato ripetutamente certificati medici per ottenere l'esonero dalla partecipazione ai programmi di inserimento. A Isola Capo Rizzuto, l'analisi degli esiti sui beneficiari fa registrare «il totale mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati». Non è solo un problema del Sud. Una famiglia su tre cui, dopo accertamento è stato revocato il beneficio, è del Nord-est. E per il futuro? «Secondo me - conclude Pezzana - un'integrazione del reddito non è negativa. Gli interventi prima del governo Berlusconi e poi di Prodi sulle pensioni hanno inciso sulla povertà degli anziani. Il reddito minimo in sostanza è un Lea, un Livello essenziale di assistenza al quale ogni italiano ha diritto dopo la riforma costituzionale del 2001. I governi da allora litigano con le Regioni per stabilire chi deve pagare e questo blocca tutto. Ma bisogna trovare l'accordo e garantire a tutti i cittadini gli stessi diritti».

**L'**Agenda sociale europea ha intanto fissato un ultimo appuntamento per combattere la povertà a Grenoble, il 21 e 22 novembre per valutare l'impatto delle sperimentazioni sociali degli Stati membri. La linea è quella, dovremo adeguarci.

Paolo Lambruschi

**box**

**Prova sul campo in 306 comuni, l'85% nel Meridione il 12% non ne aveva diritto, peggio al Nord che al Sud**

**L'**anno scorso il ministero della Solidarietà sociale ha presentato al Parlamento la relazione sulla sperimentazione del Reddito minimo d'inserimento nel nostro Paese. In tutto ha interessato 306 comuni. La prima sperimentazione ha coinvolto 39 centri nel biennio 1999-2000. La seconda, avviata nel 2001, è stata estesa ad altri 267 comuni, più volte prorogata e in alcune realtà territoriali si è conclusa solo l'anno scorso. Hanno percepito il reddito minimo 41.007 famiglie, 27.876 delle quali nella prima sperimentazione e 13.131 nella seconda. La stragrande maggioranza, l'85%, risiedeva al Sud e nelle Isole. Solo il 10,9% al Centro e una percentuale ridotta, il 4% circa, al Nord; precisamente il 2,8% nel Nord-ovest e l'1,3% nel Nord-est. Secondo la relazione del ministero della Solidarietà sociale, 21.079 famiglie beneficiarie sono state oggetto di accertamento; a 2.432 (12%) è stata revocata la misura; ossia per ogni 9 nuclei indagati, uno è stato escluso. A sorpresa, il maggior numero di revocche del sostegno è nel Nord-est con il 28%, circa uno su tre. Seguono il Centro (15%), il Sud e le Isole (11%), il Nord-ovest (9%). Gli accertamenti riguardavano, ad esempio, l'effettivo possesso di proprietà immobiliari, lo stato di disoccupazione e del reddito, il lavoro nero. Alcuni comuni hanno enunciato particolari difficoltà in questo tipo di attività. Ad esempio nella provincia di Enna, dove la Guardia di Finanza, a maggio 2001, ha denunciato per truffa allo Stato e dichiarazione mendace 859 persone, più del 10% dei quasi 8.000 beneficiari della misura. (P.L.)